

L'INAUGURAZIONE

Si è aperta alle ore 11 di domenica 15 giugno, presso palazzo Todeschini a Desenzano del Garda la rassegna antologica della pittrice Olivia Kikuko Fischer Luedtke.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti l'Assessore alla Cultura della città di Desenzano

del Garda, Maria Vittoria Papa, il console addetto culturale del Consolato del Giappone a Milano, Katsuaki Yoshimura, il presidente della nostra associazione, Rosario Manisera, gli organizzatori della mostra, Albano Morandi e Elena Micheletti e la pittrice Olivia Kikuko Fischer Luedtke.

All'inaugurazione erano presenti oltre 50 invitati di origine giapponese, tedesca ed italiana, che hanno reso multi etnica la manifestazione.

E' stato presentato l'opuscolo realizzato da Albano Morandi, che piacevolmente introduce alla mostra. I contenuti dell'opuscolo sono stati inseriti quasi integralmente nelle seguenti sottosezioni:





Indice

Prefazione di Maria Vittoria Papa

Assessore alla Cultura Città di Desenzano del Garda

Prefazione di Katsuaki Yoshimura

Console Addetto Culturale del Consolato Generale del Giappone a Milano

Italia e Giappone. Due mondi distanti e nondimeno vicini

Il Giappone: un mondo misterioso di Rosario Manisera

Presidente dell'associazione culturale italo giapponese Fuji

L'Italia e il Giappone di Rosario Manisera

Presidente dell'associazione culturale italo giapponese Fuji

Le opere di Olivia Kikuko di Elena Micheletti

Assessorato alla Cultura della provincia di Brescia

Biografia dell'artista

PREFAZIONE

Maria Vittoria Papa

*Assessore alla Cultura
Città Desenzano del Garda*

Nessun luogo è lontano... per chi sa farsi vicino!

Ecco allora che l'Estremo Oriente ci diventa prossimo se a lui ci legano affetti per desenzanesi da anni presenti in quelle terre lontane, penso a padre Lorenzo Manerba; se ci fanno incontrare le iniziative dell'associazione italo-giapponese Fuji, operante nella nostra provincia.

Questa mostra vuole appunto essere un'occasione per un incontro fra culture diverse, un ponte fra esperienze apparentemente lontane che trovano la loro unità nella sensibilità e nel gusto dell'artista che propone opere di una bellezza antica e sempre nuova.

Un cordiale ringraziamento ai curatori della mostra Albano Morandi e Elena Micheletti per la loro preziosa consulenza artistica ed al dott. Rosario Manisera, presidente dell'associazione Fuji, che ci ha cortesemente introdotto in questo mondo non più così lontano.



Nella foto a fianco da sinistra:

l'artista Olivia Kikuko Fischer Luedtke e
l'Assessore Maria Vittoria Papa

PREFAZIONE

Katsuaki Yoshimura
Console Addetto Culturale

Sono lieto che sia stata organizzata una mostra dell'artista di origini giapponesi, Olivia Kikuko Fischer Luedtke.

Nella certezza che iniziative come questa contribuiscano a rafforzare gli ottimi rapporti di amicizia esistenti tra i nostri due Paesi e ad amplificare l'interesse reciproco, ringraziamo sentitamente il Sindaco, l'Assessore alla Cultura della Città di Desenzano del Garda, l'Associazione Culturale Fuji e tutti coloro i quali hanno offerto ancora una volta, così come in questi ultimi anni è spesso avvenuto, la loro collaborazione nell'organizzare questa mostra, auspicando che possa avere un grande successo.



Nella foto a fianco da sinistra:

l'Assessore Maria Vittoria Papa e
il Console Katsuaki Yoshimura

IL GIAPPONE :UN MONDO MISTERIOSO

Rosario Manisera

Presidente della associazione
culturale italo giapponese Fuji



È stato un italiano, Marco Polo(1254-1323), a menzionare per primo in Occidente l'esistenza del Giappone. Nel *Milione*, infatti, accenna a Zipangu o Cipangu (dal cinese Jih-pên-kuo - Paese dove sorge il sole): "*Zipangu è un'isola in levante, ch'è nell'alto mare mille cinquecento miglia. L'isola è molto grande, le genti sono bianche, di bella maniera e belle; e la gente è idola, e non ricevono signoria da neuno, se no' da loro medesimi...*".

Ed è stato un altro italiano, Cristoforo Colombo (1451-1506) che, primo in Europa, ha posto fra le finalità dei suoi viaggi diretti alle Indie l'esplorazione di quest'isola che si favoleggiava fosse ricca di oro, argento e perle.

Fu tuttavia solo nel XVI secolo che gli occidentali raggiunsero il Giappone ed incontrarono direttamente la popolazione e il territorio giapponese. Nonostante questo contatto immediato con i portoghesi prima e gli altri europei successivamente, è rimasto sempre un certo equivoco nei rapporti tra Occidente e Giappone. Quest'ultimo è stato visto per lo più avvolto da un'atmosfera di mistero e di imperscrutabilità, circondato da elementi poetici e solitamente positivi.

Forse all'origine dell'immagine favorevole del Giappone ha contribuito una frase presente in una lettera di Francesco Saverio (1506-1552): "*La gente con cui abbiamo conversato è la migliore che in fin'adesso si sia scoperta e fra l'infedeli me pare non se ne troveria altra migliore*".



Inoltre, la differenza dei giapponesi con gli altri popoli, la loro unicità, i costumi opposti a quelli della Cina e degli altri Paesi, in particolare dell'Occidente, il loro vivere agli "antipodi", sono una costante nei resoconti dei missionari e mercanti che hanno avuto a che fare con il Giappone. A cominciare, nel 1500, dalle relazioni del gesuita portoghese Luis Frois e dell'olandese Van Linschoten, si sottolinea con assiduità come le consuetudini, il commercio, la lingua, l'educazione e la vita in Giappone siano l'esatto contrario di ciò che esiste in tutte le altre nazioni. E' da quest'epoca che, sorvolando su alcune pratiche "non cristiane" inaccettabili, si comincia a lodare *il lindore, l'igiene della persona, la cura delle vesti, l'industriosità, la laboriosità, l'ingegno, l'intelligenza* dei giapponesi. Gli europei non si sentono più conquistatori o superiori, ma si trovano su un piede di parità ed uguaglianza con un popolo asiatico. Anzi, sono gli europei ad essere denominati dai giapponesi "Nanbanjin" (i barbari del sud).

In Europa si comincia ad apprezzare tutto quanto proviene dal Giappone: i suoi prodotti sono considerati emblema di raffinatezza da parte delle classi nobili e ricche. Anche nell'arte, nella letteratura, nell'artigianato si affermano tendenze ispirate dal Giappone. I movimenti di *japonisme*, in genere sempre collegato con *chinoiserie*, suscitano in Europa una forte attrazione dal XVII al XIX secolo; l'estetismo giapponese, come pure i caratteri essenziali e le tecniche delle sue ceramiche e porcellane, permeano vari aspetti della sensibilità artistica europea ed italiana. Il collezionismo di dipinti (basterebbe ricordare gli *ukiyo-e*, i "quadri del mondo fluttuante") e di oggetti provenienti dal Giappone sono all'origine di molti musei e raccolte d'arte estremo orientali, sia in Italia che nel resto del

mondo. Ed è soprattutto nell'arte che continua a persistere negli anni una visione mitizzata, a volte consapevole di esserlo, del Giappone e della sua cultura. *"Laggiù, laggiù, nell'estremo lembo dell'Oriente, vi è un paese singolare e incantevole, in cui tutto è minuscolo, tutto è grazioso, tutto è leggiadro, paese delizioso fra tutti, che sembra sia stato creato dall'accoppiamento geniale della fantasia di un pittore poeta con quella di una dama per la cerebrale gioia di una squisita anima d'artista"*, scriveva nel 1894 il critico d'arte Vittorio Pica.

Non è facile comprendere l'anima del Giappone e la difficoltà, dell'Occidente e del Paese del sol levante, a capirsi reciprocamente sembra essere adombrata all'inizio del 1900 anche dall'opera *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini (1858-1924): nonostante le reciproche attrazioni i due mondi rimangono l'uno estraneo all'altro. Così ancora oggi, nonostante gli scambi e gli incontri sempre più frequenti, sembra che il Giappone resti associato nell'immaginazione collettiva ad un mondo esotico e lontano, circondato da un alone di mistero.



Nella foto a fianco da sinistra:

l'artista Olivia Kikuko Fischer Luedtke
l'Assessore Maria Vittoria Papa
il dott. Rosario Manisera
il Console Katsuaki Yoshimura
Albano Morandi e Elena Micheletti

L' ITALIA E IL GIAPPONE

Rosario Manisera

Presidente della associazione culturale italo giapponese Fuji



L'Italia sembra godere da sempre di una simpatia naturale e di una certa affinità con il Giappone. Molteplici sono le somiglianze sotto l'aspetto geografico, storico, sociale e politico che caratterizzano i due paesi, e numerose sono state e sono le occasioni di incontro tra italiani e giapponesi.

A parte i rapporti che molti missionari italiani hanno avuto con il Giappone durante il cosiddetto "secolo cristiano" (1549-1639), l'Italia ha contribuito alla modernizzazione del Giappone in particolare nel campo artistico e musicale. È

ancora vivo il ricordo di personaggi come Edoardo Chiossone, l'architetto Giovanni Vincenzo Cappelletti, lo scultore Vincenzo Ragusa, il pittore Antonio Fontanesi che alla fine del XIX secolo hanno introdotto in Giappone, con l'insegnamento e la pratica, lo spirito e le tecniche dell'arte occidentale. Gli studi riguardanti il Giappone e la lingua giapponese, le alleanze politiche e gli scambi a livello di specialisti hanno contribuito in seguito ad avvicinare di più l'Italia e il Giappone. Dopo la II guerra mondiale, infine, sono stati sviluppati rapporti commerciali, economici, tecnologici e culturali sempre più intensi. Gli incontri e gli scambi di conoscenze e competenze tra i due paesi posti agli estremi opposti del continente eurasiatico li hanno avvicinati sempre di più. Queste relazioni sono culminate infine nelle centinaia di iniziative di "Giappone in Italia 95/96" e di "Italia in Giappone 2001".

Il risultato soprattutto dei contatti più recenti, è che il Giappone guarda all'Italia con occhi diversi rispetto al passato. L'Italia è una fonte importante da cui attingere ispirazione nell'arte e nella vita: la moda, la musica, l'organizzazione delle aziende, la cucina, il modo di vivere (lo stile di vita del nostro Paese costituisce un ideale per le nuove generazioni dei giapponesi), insomma tutti gli aspetti di una cultura millenaria che ha dato vita al



Rinascimento sono oggetto di studio e ammirazione da parte del Giappone, Non per nulla l'Italia è la meta preferita dei tanti turisti giapponesi che ogni anno si recano in Paesi stranieri.

Anche negli italiani c'è un atteggiamento diverso: non sono più solamente l'esotismo passato del Giappone o i suoi prodotti tecnologici di qualche anno fa, ma il suo design, il cinema, gli spettacoli, la letteratura, l'arte culinaria, l'atteggiamento dei giovani, i valori culturali che sono oggetto di attrazione per le nuove generazioni italiane. In conclusione, si sta sviluppando sempre di più un vero e proprio flusso di scambi culturali che arricchiscono in tutti i sensi i due popoli e li rendono consapevoli di essere eredi di due grandi civiltà.

Quello che sta avvenendo a livello nazionale, accade in piccolo anche a livello più ristretto. Brescia e il suo territorio hanno avuto contatti di lunga data con il Giappone. E' stato il gesuita Organtino Gnocchi Soldi (1532-1609) di Casto Val Sabbia a dare inizio al rapporto di reciproca stima tra il Giappone e Brescia. Missionario nel Paese nipponico dal 1570, sulla scia degli insegnamenti di Alessandro Valignano propugnatore di un processo di adattamento e inculturazione dell'evangelizzazione, egli in una sua lettera osava affermare: *"Sono più giapponese che italiano, perché con la sua grazia il buon Dio mi ha trasformato in questo popolo"*. Sulla stessa strada di rispetto per la cultura giapponese si collocano gli altri bresciani che hanno lasciato un'orma profonda nella storia dei rapporti con il Giappone: il martire Giovanni Battista Zola (1575-1626), il diplomatico Alessandro Fè d'Ostiani (1825-1905), l'operatore commerciale Pompeo Mazzocchi di Coccaglio (1829-1915). Questi ultimi hanno portato a Brescia anche molti oggetti d'arte, testimonianza ancora visibile del loro apprezzamento per la cultura giapponese. E come loro, si sono mossi tanti altri che ancora ai nostri giorni tessono rapporti di amicizia, di stima e di dialogo tra la popolazione bresciana e quella giapponese.

In questo quadro di intensi rapporti culturali ed umani si colloca la mostra antologica di Olivia Kikuko Lüdtke Fischer che abita e opera da anni a Desenzano del Garda fondendo nella sua vita e nella sua opera di pittrice le due anime del Giappone, dov'è nata ed è stata educata, e dell'Europa, dove risiede. È nello stesso ambito che si collocano la collaborazione a questa mostra e le altre molteplici iniziative della nostra associazione



culturale italo giapponese "Fuji", che aspira nei limiti delle sue dimensioni ad essere un ponte tra il Giappone e l'Italia grazie all'impegno generoso dei giapponesi e italiani che ne fanno parte.

Rosario Manisera

Presidente associazione culturale Fuji

www.fujikai.it

LE OPERE DI OLIVIA

Elena Micheletti

*Assessorato alla Cultura
della provincia di Brescia*



Le opere di Olivia Kikuko hanno un fascino inspiegabile: tutte le sue composizioni appaiono parole appena sussurate che da subito dichiarano la loro provenienza da un mondo "lontano" e trovano un riferimento importante nell'universo artistico orientale.

Formatasi presso l'atelier del maestro Shiko Munakata, Olivia Kikuko ne accoglie con entusiasmo l'idea di libertà creativa grazie alla quale la sua vena può ubbidire ad un moto interiore, svincolata da un obbligo di mimesi o presunto realismo nella raffigurazione.

Grazie ad una sottile maestria l'artista piega le diverse tecniche che di volta in volta adotta - dal disegno alla galvanografia - all'espressione di un proprio mondo poetico nel quale si fondono armonicamente in una personalissima cosmogonia i principi e filosofie di molteplici religioni e culture, orientali ed occidentali. Dall'amata cultura giapponese l'artista assume un senso ornamentale, piacevolmente decorativo, adottando le cosiddette "forme della scrittura orientale". Manifestando anche un'iniziale consonanza a livello di soggetti, il suo itinerario artistico trova incipit in xilografie che si inseriscono con rarefatta eleganza nella più pura tradizione giapponese: gli straordinari paesaggi del 1958/60 dimostrano come già essa possieda un senso dello spazio che la porta a distribuire gli elementi della composizione con grande euritmia.

Da questi lavori il passaggio è pressoché immediato verso le composizioni degli anni '60 e '70, in cui l'artista, affrancatasi figurativamente dall'universo giapponese, dimostra di averne interiorizzato la dimensione più decorativa: ecco allora opere ormai astratte,

formulate secondo un linguaggio evocativo che predilige disegni per o più a china od a lacca, di piccolo formato: si tratta di "meditazioni" che richiedono all'artista un esercizio massimo di concentrazione.



Sarebbe forse riduttivo cercare di esprimere cosa le sue composizioni formalmente rappresentino: si potrebbe leggersi un richiamo a piacevoli motivi floreali, scissioni cellulari, dischi circolari, in una dimensione perennemente sospesa fra un mondo onirico ed acquatico, ma che individua il proprio baricentro costitutivo nella sfera spirituale. Anche i titoli emblematici di alcune sue opere - *Metamorfosi stellare*, *Un giorno gli uomini troveranno le vie verso le stelle*, *Il sogno di un uccello imprigionato* - confermano un irrinunciabile anelito alla trascendenza. Parimenti ad accomunare la sua produzione l'artista pone come sigla stilistica una gamma cromatica ristretta, dai colori brillanti - oro e argento -, cromie ritenute adatte a raffigurare una dimensione soprannaturale in una tradizione che da Giotto arriva sino a Yves Klein.

Risulterebbe altresì fuorviante indicare forzatamente dei maestri o dei riferimenti formali ai quali Fischer Luedtke avrebbe guardato: è il suo un lavoro autoreferenziale, per il quale è legittimo piuttosto riconoscere un forte ascendente nella musica occidentale nel cui grembo l'artista è cresciuta: come la musica la sua pittura ha una struttura armonica e compiuta, come la musica la sua opera riesce a suggerire stati d'animo, immagini, emozioni senza il pleonaso di una descrizione figurata.

Negli anni l'artista si segnala per un linguaggio in coerente evoluzione che la porta ad affrontare, oltre al disegno, tecniche eterogenee: incisioni su zinco dalle lunghe e complesse realizzazioni, serigrafie, calcografie. Anche tali incisioni recano la medesima cifra compositiva delle chine: *Tranquillity in chaos* (1970/72), *Nostalgia del Paradiso* (1975), *Big Bang*, sono opere austere nella composizione dinamica basata su intrecci complessi di spinte e contropinte, eppure lucenti per lo sfavillio delle tinte preziose. Dalla fine degli anni 70 vi è una svolta nei lavori di Olivia Kikuko data dall'adozione di un colore

nuovo, inizialmente caratterizzato da contrasti violenti di tinte rotte, che narrano sulla superficie bidimensionale le difficoltà vissute da un'artista per la quale, in virtù di un'imperante capacità introspettiva, la propria opera diviene un fedele "speculum vitae".

Gradualmente anche le cromie più violente ritrovano la propria quiete all'interno di una maglia sapientemente costruita da un tratto sicuro, calligrafico, che non si attarda in ricerche volumetriche, né in ombre, o in chiariscuri, come emblematicamente esemplificato da opere come il *Cantico di San Francesco*.

Piace allora interpretare anche tali ultime composizioni, non diversamente dalle altre fasi della trentennale opera di Fischer Luedtke, come la feconda fusione di un dato estetico - all'insegna della "buona pittura" - e substrato spirituale, dimostrando che anche ciò che appare decorativo può racchiudere un grande spessore meditativo.



Nella foto da sinistra:

Olivia Kikuko Fischer Luedtke
Maria Vittoria Papa
Elena Micheletti
Albano Morandi
Katsuaki Yoshimura

LA BIOGRAFIA



Olivia Kikuko Fischer Luedtke nasce a Niigata (Giappone) nel 1939 da padre tedesco e madre danese-giapponese. Avendo ben presto manifestato spiccate doti artistiche frequenta l'atelier del maestro giapponese Shiko Munakata che la introduce alla tecnica dell'incisione su legno, nella quale l'artista realizza paesaggi che si inseriscono con rarefatta eleganza nella più pura tradizione xilografica giapponese. Già membro onorario dell'Accademia Giapponese di Incisione su legno, nel 1959 lascia il Giappone per trasferirsi a Monaco dove frequenta l'Accademia di Belle Arti. Le opere degli anni

'60 e '70, dimostrano come l'artista ben presto affrancata figurativamente dall'universo giapponese, pur avendone interiorizzato la dimensione più decorativa abbia iniziato a formulare un linguaggio astratto, evocativo che predilige disegni per lo più a china od a lacca con cui costruisce piacevoli motivi floreali, scissioni cellulari, dischi circolari, in una dimensione perennemente sospesa fra un mondo onirico ed acquatico, ma che individua il proprio baricentro costitutivo nella sfera spirituale.

Anche i titoli emblematici di alcune sue opere - *Metamorfosi stellare*, *Un giorno gli uomini troveranno le vie verso le stelle*, *Il sogno di un uccello imprigionato* - confermano un irrinunciabile anelito alla trascendenza.

Negli anni Fischer Luedtke si segnala per un linguaggio in coerente evoluzione che la porta ad affrontare, oltre al disegno, tecniche eterogenee: incisioni su zinco dalle lunghe e complesse realizzazioni, serigrafie, calcografie. Parimenti anche tali incisioni recano la medesima cifra compositiva delle chine: *Tranquillity in chaos* (1970/72), *Nostalgia del Paradiso* (1974), *Big Bang*, sono opere austere nella composizione dinamica basata su intrecci complessi di spinte e contropinte.

Dalla fine degli anni 70 vi è una svolta importante data dall'adozione di un colore nuovo, inizialmente caratterizzato da contrasti violenti di tinte rotte, che narrano sulla superficie



bidimensionale le difficoltà vissute da un'artista per la quale, in virtù di un'imperante capacità introspettiva, la propria opera diviene un fedele "speculum vitae".

Gradualmente anche le cromie più violente ritrovano la propria quiete all'interno di una maglia sapientemente costruita da un tratto sicuro, calligrafico, che non si attarda in ricerche volumetriche, né in ombre, o in chiaroscuri, come emblematicamente esemplificato da opere quali il *Cantico di San Francesco*.

Piace allora interpretare anche tali ultime composizioni, non diversamente dalle altre fasi della trentennale opera di Olivia Kikuko, come la feconda fusione di un dato estetico – all'insegna della "buona pittura" - col substrato spirituale, dimostrando che anche ciò che appare decorativo può racchiudere un grande spessore meditativo.

Delle numerose rassegne internazionali in Europa, Asia ed America alle quali l'artista ha partecipato si menzionano qui solo alcune mostre personali di particolare rilievo:

1973 Galleria Tokyo di Sapporo e Kyoto

1977 Galleria BMW di Monaco di Baviera

1979 Fondazione Engelhorn, Kunstzentrum di Monaco di Baviera

1982 Museo Ublaker di Monaco di Baviera

Attualmente Olivia Fischer Luedtke vive e lavora a Desenzano (Brescia).